

VARIA

Un'altra vittoria dei corridori italiani al Tour de France. Il leader dell'Arioste va in fuga a 60 chilometri dall'arrivo e giunge solitario al traguardo di Ales. Oggi ultima tappa interlocutoria prima delle due frazioni in salita sulle Alpi

Argentina cala il tris

E tre. Dopo i successi di Chiappucci e Cenghialta, il Tour ha parlato italiano anche ieri. Moreno Argentin si è imposto nella tappa di Ales dopo una fuga di oltre 60 chilometri. Il capitano dell'Arioste è tornato a vincere dopo i trionfi primaverili nella Freccia-Vallone e nella Liegi-Bastogne-Liegi. Intanto, in attesa delle Alpi, Bugno e Chiappucci smentiscono un'alleanza contro la maglia gialla Indurain.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

ALES. Basta, pietà: i giornalisti italiani al seguito del Tour chiedono una tregua. Ogni giorno, con l'Italia del pedale che fa collezione di tappe, bisogna lavorare come dei matti. Una volta Chiappucci, un'altra Cenghialta, ora è il turno di Moreno Argentin che, tanto per stare in tema, molia il gruppo a 65 chilometri dal traguardo arrivando in beata solitudine al traguardo di Ales. Sì, Ales. L'antica colonia romana dei tempi di Cesare. Asterix, il famoso personaggio del fumetto francese, in una storia diceva: «Alesia? Chi è mai questa Alesia di cui tutti parlano. Deve proprio essere una gran bellezza». Fortunatamente, Moreno Argentin non è caduto nell'equivoco ed è andato avanti senza incertezze verso il traguardo.

Era dalla primavera scorsa che il capitano dell'Arioste non centrava una vittoria. In una settimana aveva spopolato in Belgio vincendo prima la Freccia Vallone, e poi la Liegi-Bastogne-Liegi. Due splendidi successi che all'estero avevano lasciato il segno. Dopo la

consuetudine «campagna del Nord», Argentin si era un po' tirato da parte evitando di partecipare al Giro d'Italia. «Poche vittorie? Meglio poche ma buone», spiega Moreno al traguardo con felice sintesi. «Questo è un ciclismo stressante, assfissante, che non ti permette di stare sempre alla ribalta. Qui al Tour, poi, tutti vogliono sempre vincere. Così bisogna aspettare l'occasione buona. Sui Pirenei avevo accusato dei dolori alle gambe, una cosa insolita. Questa volta stavo meglio e ci ho provato. Sono scappato via sulla salita di Sumène facendo il vuoto. Ho avuto qualche timore quando Bernard, Golz e Vanderaerden mi sono venuti dietro insieme a Lieiti. Ma poi sono stati ripresi e non ho avuto più dubbi sulla vittoria. Lieiti è stato molto bravo: dopo si è incollato anche alla ruota di Nijdam che voleva riprendermi. Insomma, un'altra giornata felice per l'Arioste. Dopo l'incidente di Sorrensen ne avevamo bisogno».

Italiani brava gente, italiani bravi corridori. Sul palco del Vip siede un ospite illustre, E' Nino Defilippis, detto il «cila»,



Moreno Argentin. Sopra, la «maglia gialla» riceve un pezzo di cartone da un minatore per sollevare il problema della chiusura della miniera.

che nel 1957 vince proprio ad Alesia una tappa del Tour. Il sindaco, che allora era un ragazzino, l'ha invitato per festeggiare insieme la ricorrenza. Una coincidenza che ha portato fortuna. Tante vittorie, italiani alle stelle, però la maglia gialla è sempre sulle spalle di Miguel Indurain.

Non saebbe meglio, a questo punto, concentrare i nostri

forzi sull'obiettivo più importante, cioè la maglia gialla? La domanda, ovviamente retorica, l'abbiamo girata a Bugno e Chiappucci, gli unici due italiani che possano dare dei seri grattacapi a Indurain. Bugno in classifica è terzo dietro a Mottet, con un ritardo di 3'10". Chiappucci segue a ruota con un handicap di 4'5". Allora, si può fare una santa al-

Arrivo

- 1) Argentin (Ita) in 6.21'22";
- 2) Wegmuller (Svi) a 1'07";
- 3) Ribero (Bra) a 1'12";
- 4) Fondnest (Ita) a 1'14";
- 5) Maassen (Ola) s.t.;
- 6) Tebaldi (Ita) s.t.;
- 7) Golz (Ger) s.t.;
- 8) Louviot (Fra) s.t.;
- 9) Krieger (Ger) a 1'38";
- 10) Schurer (Ola) s.t.;
- 11) Calcaterra (Ita) s.t.;
- 12) Zalna (Ita) s.t.;
- 13) Chiappucci (Ita) a 1'53";
- 14) Bugno (Ita) s.t.;
- 15) Zanatta (Ita) s.t.;
- 16) Gusmeroli (Ita) s.t.;
- 17) Giovannetti (Ita) s.t.;
- 18) Bontempi (Ita) s.t.;
- 19) Cenghialta (Ita) s.t.;
- 20) Giannelli (Ita) s.t.

Classifica

- 1) Indurain (Spa) 69h32'29";
- 2) Mottet (Fra) a 3'00";
- 3) Bugno (Ita) a 3'10";
- 4) Chiappucci (Ita) a 4'06";
- 5) Lemond (Usa) a 5'08";
- 6) Fignon (Fra) a 5'52";
- 7) Leblanc (Fra) a 6'52";
- 8) Hampsten (Usa) a 7'25";
- 9) Bernard (Fra) a 8'02";
- 10) Chozas (Spa) a 13'11";
- 11) Fondriest (Ita) a 14'35";
- 12) Delgado (Spa) a 16'30";
- 13) Herrera (Col) a 20'17";
- 14) Lejarreta (Spa) a 21'46";
- 15) Conti (Ita) a 24'20";
- 16) Giovannetti (Ita) a 27'29";
- 17) Giannelli (Ita) a 42'57";
- 18) Cenghialta (Ita) a 56'53".

La storia di Indurain un basco tranquillo tutto casa e pedale

DAL NOSTRO INVIATO

ALES. Anche se ha la maglia gialla, non parlateli del Tour, si potrebbe arrabbiare. Miguel Indurain, infatti, con la Grande Boucle ha un rapporto controverso, anzi quasi la detesta. «Per forza, si corre sempre in luglio quando si svolge la festa di San Firmino. L'è si beve, e ci si diverte. Al Tour invece faccio delle gran fatiche e mi becco sempre un caldo infernale. Vedete voi...». Miguel Indurain, a parte la sua antipatia per il Tour, non è un tipo che si scomponga facilmente. Di solito sorride, un sorriso da carta identità, anche quando i colleghi spagnoli lo sottopongono a delle massacranti interviste sotto il sole. Domande a raffica, da mille parole al minuto, come sanno fare gli spagnoli anche quando non succede niente nel raggio di cento miglia. Miguel è buono, Miguel risponde, Miguel non fa storie. Lui è un uomo tranquillo per vocazione, al punto che alcuni suoi compagni, e anche suo fratello Prudenzio, lo prendono in giro per questa sua aria da seminarista convertito alla bicicletta. Bici, bici, e ancora bici. «Ehi, Miguel, non pensi mai ad altro? Ogni tanto appendila al chiodo questa be-

nedetta bicicletta. Non vedi che le donne stravedono per te?». Miguel, in effetti, è davvero un bel ragazzo, per giunta fotogenico. Quando arriva al traguardo, anche dopo una tappa di montagna, sembra sempre fresco come una rosa. Faccia da fotomodello, fisico sluttuario, sorriso tirabaci. Ma non importa. Il suo alto addensamento il pubblico femminile non lo devia dal suo rigido binario di compostezza. Poi, meglio non fare gaffe: a casa, infatti, lo aspetta Marisa, la sua fidanzata ufficiale da tre anni. Una bella ragazza che di professione fa la dattilografa. Vorrebbe anche sposarsi, ma Miguel è un tipo tranquillo, e in queste cose non gli piace andare troppo in fretta. Anche nella sua carriera non ha mai accelerato i tempi. Nella Eneist, per esempio, da anni fa il secondo a Pedro Delgado, anche se quest'ultimo da un bel pezzo non riesce a combinare nulla di buono. Un vero rampante del pedale, l'avrebbe facilmente scalzato, Miguel invece è rimasto al suo posto, ben sapendo che prima o poi sarebbe arrivato il suo turno. «No,

nessuna guerra. Siamo compagni di squadra: Pedro per me è sempre stato un punto di riferimento. Adesso sto andando bene ed è naturale che io insista...». Indurain è nato a Villava, cioè nella parte più «tranquilla» dei Paesi Baschi. Qui, infatti, le tendenze separatiste sono meno sentite e anche Miguel non ama troppo essere assillato, dal punto di vista politico, ai baschi. «Io son di Villava, e mi sento spagnolo a tutti gli effetti», dice con la solita indifferenza. I tifosi baschi, comunque, non stanno troppo a sottolineare le sue sfumature politiche e lo sostengono sempre con grande affetto. Nella prima tappa pirenaica, la polizia riuscì ad arrestare anche un presunto terrorista che, per seguire gli exploit di Miguel al Tour, aveva ignorato le più elementari precauzioni facendosi beccare come un ladro di polli. Per Miguel, insomma, ci si può anche fare arrestare. In famiglia sono in tanti, ma i soldi non mancano. Miguel è il secondo di cinque fratelli. (Suo padre, Prudenzio, conduce una fiorente fattoria che da anni assicura ai figli un soldo e decoroso benessere. Ora arrivano anche i guadagni di Miguel: circa 550 milioni all'anno. Una discreta cifra per un ragazzo di 27 anni che sta pedalando verso Parigi «italiani permettendo» con una smagliante maglia gialla. «Non so se vincerò, però ne ho le possibilità», dice senza nessuna affettazione. «Temo che Bugno e Chiappucci tentino dei nuovi exploit. Bugno è forte in ogni terreno, mentre Chiappucci è imprevedibile. Inoltre è migliorato molto in salita». □ D.C.C.

Motomondiale. Trionfi italiani: nelle 250 l'Aprilia fa il bis dopo il Gp d'Olanda

Quando la coppia non scoppia, ma vince Capirossi e Reggiani sul trono di Francia

Grand'Italia nel Gran Premio di Francia con uomini e mezzi di casa nostra protagonisti in due classi del Motomondiale. Mentre Loris Capirossi è sempre più vicino al titolo della 125, l'Aprilia di Loris Reggiani beffa i giapponesi nella 250 dove invece Luca Cadalora rischia di veder sfumare il sogno di tutta la stagione. Azzurro anche sul podio della 500 con il terzo posto di Eddie Lawson con la Cagiva.

CARLO BRACCINI

LE CASTELLET. Doppia italiana sul circuito del Paul Ricard, la quarta dall'inizio della stagione. A firmare i due successi azzurri in terra di Francia sono stati Loris Reggiani con l'Aprilia nella 250 e Loris Capirossi nella 125 in sella alla Honda del Team Pileri. Per l'Aprilia in particolare si tratta della seconda vittoria consecutiva dopo quella nel Gran Premio d'Olanda di due settimane fa con Pierfrancesco Chili e insieme nel Gran Premio di San Marino. «Era dall'agosto del 1987 che non tagliavo per pri-

case giapponesi (Honda soprattutto) non possono accettare. I giapponesi dovranno correre ai ripari e infrettamente subito dopo l'arrivo lo spagnolo Carlos Cardus, terzo al traguardo proprio alle spalle della Honda del tedesco Helmut Bradl.

Tra abbracci, strette di mano e molta emozione si è consumato così il meritato trionfo della casa veneta ma anche il ritorno alla vittoria di Loris Reggiani. «Era dall'agosto del 1987 che non tagliavo per pri-

mo il traguardo - racconta il trentaduenne forlivese - e nel frattempo c'è stato chi mi ha fatto sapere che come pilota ero finito e che era ora che smettessi di correre. No, non ho pianto sul podio, perché mi aspettavo questa vittoria da molto tempo e perché so bene che in questo momento siamo imbattibili. Qualche lacrima al suo posto l'ha versata Pierfrancesco Chili che non si dà pace per aver buttato via un terzo posto praticamente acquisito: «Ho sbagliato io - racconta il bolognese - ero riuscito a rimanere davanti a Cardus nelle battute finali ma proprio all'ultima curva ho aperto il gas in fretta e la moto mi ha quasi disarcionato. Sono rimasto in sella ma l'Aprilia si è impennata facendomi perdere di pochi metri la volata sul traguardo». Tra i delusi c'è posto anche per Luca Cadalora: «Non ho molto da dire - taglia corto il modenese - solo che

la mia moto ha molti problemi e che se non troveremo una soluzione alla svelta ci sono buone possibilità che io debba rinunciare al titolo mondiale». In gara Cadalora non è andato oltre la quinta posizione e il suo vantaggio in classifica generale su Helmut Bradl si è assottigliato a soli undici punti e senza nemmeno tener conto dei due scarti concessi dal regolamento.

Il secondo podio azzurro ha la faccia allegra e un po' frastornata di Loris Capirossi. Il Campione del mondo in carica della 125 è ormai maggiorenne e patentato per un nuovo successo, più facile del previsto: «Oggi mi sono proprio divertito a marciare in più». Meno divertito è sicuramente il compagno di squadra del Team Pileri, Fausto Gresini, terzo alle spalle del tedesco Waldmann, che lamenta qualche inconveniente tecnico di troppo e forse anche una mi-

nore «attenzione» del suo team. Certo, per Paolo e Francesco Pileri un nuovo titolo di Capirossi sarebbe il passaporto più efficace per far salire il loro pupillo su una 250 ufficiale nel 1992 ma è difficile credere che possano usare due pesi e due misure nei riguardi di un pilota vincente come Gresini.

Con la vittoria francese, la quarta del 1991 in sella alla Yamaha, Wayne Rainey ha incrementato il suo distacco nei confronti del rivale più pericoloso, l'australiano della Honda Michael Doohan. Al termine di un appassionante duello con la Suzuki di Kevin Schwantz (per il texano grossi problemi di gomme) Eddie Lawson ha portato la Cagiva numero 7 nuovamente sul podio, anche se sul gradino più basso, il terzo. «Il passo in avanti più sostanzioso l'abbiamo già fatto a inizio di stagione - commenta Lawson - e adesso la Cagiva è finalmente competitiva. La

Classifiche

- Classe 125 cc. Arrivo: 1) Capirossi (Ita-Honda) in 38'47"207 alla media km 144.291; 2) Waldmann (Ger-Honda); 3) Gresini (Ita-Honda). Classifica mondiale: 1) Capirossi 151; 2) Gresini 136; 3) Waldmann 120.
- Classe 500 cc. Arrivo: 1) Rainey (Usa-Yamaha) in 44'13"070 alla media di km 166.870; 2) Doohan (Fra-Honda); 3) Lawson (Usa-Cagiva). Classifica mondiale: 1) Rainey (Usa) 168; 2) Doohan (Aua) 160; 3) Schwantz (Usa).
- Classe 250 cc. Arrivo: Reggiani (Ita-Aprilia) in 40'25"925 alla media di km 158.435; 2) Bradl (Ger-Honda); 3) Cardus (Spa-Honda). Classifica generale: 1) Cadalora (Ita) 169; 2) Bradl (Ger) 158; 3) Cardus (Spa) 140.



A New York grande ritorno di Carl Lewis 10'02 nei cento

NEW YORK. È tornato in pista dopo tre settimane d'assenza e ha subito riaffermato il suo enorme talento. Carl Lewis (nella foto) si è imposto venerdì nei 100 metri del meeting di New York, prova del Grand Prix IAAF di atletica. Il figlio del vento ha ottenuto un grande rilievo cronometrico: 10'02. «Oggi sono tornato a sentirmi me stesso» ha dichiarato Lewis. Nei suoi programmi c'è ora il meeting del settembre del 31 luglio dove cercherà di battere il record mondiale del lungo.



Il volto insanguinato di Massimiliano Duran nel match con Wamba

Pugilato. La leggerezza dell'arbitro e del medico hanno provocato la dura punizione dell'italiano nel mondiale con Wamba

Duran, quell'inutile spargimento di sangue

Un campionato del mondo ignobile, macchiato dal sangue di Massimiliano Duran. Il pugile di Ferrara, ferito fin dal primo round, ha potuto proseguire la sua sfida iridata con il francese Wamba per la corona dei massimi leggeri Wbc soltanto grazie alla deplorevole decisione dell'arbitro, Arthur Mercante, e del medico di servizio. Il ko tecnico all'11° round è stata un'inutile punizione per l'italiano.

GIUSEPPE SIGNORI

Un mondiale tutto sangue e inutile crudeltà, rabbiosamente violento e niente boxe, quello svoltosi sabato notte nello stadio delle Palme di Palermo protagonisti, nel ring, Massimiliano Duran, campione mondiale dei massimi-leggeri Wbc e lo sfidante Anacleto Wamba, il francese del Congo. Fuori dalle corde altri protagonisti (deplorabili) sono stati l'arbitro Arthur Mercante giunto da New York, il medico di servizio e Rocco Agostino, manager del torturato, della maschera di sangue, dell'ultra-stoico ed orgoglioso Duran, il ragazzo di Ferrara, degno di suo padre che fu un Campione ai tempi dei veri Campioni. Sangue, sangue e ancora sangue dal primo al 42° dell'11° round quando l'arbitro statunitense Arthur Mercante dichiarava finalmente il ko. Il tecnico dello sfortunato Duran e Wamba diventava il nuovo campione, per il World Boxing Council, dei massimi-leggeri,

una categoria di peso fasulla ed inutile lanciata soltanto per il business degli impresari e per le televisioni. È stato un campionato del mondo ignobile, uno dei peggiori visti in tanti anni, addirittura degradante per la nobile arte, ingiustamente punitivo e pericoloso per Duran ferito durante il primo round, non da una testata, bensì da un jab sinistro che ha spaccato la fronte dell'italiano proprio sopra l'occhio destro. Dal brutto taglio, forse non profondo ma impressionante, per 40 minuti e 42 secondi è sgorgata una cascata di sangue che ha impedito a Duran di dare il suo meglio per difendere la Cintura mondiale. Il sangue gli offuscava la vista, alla distanza lo ha indebolito, insomma la rivincita con Wamba è diventata, per Massimiliano, un problema molto serio, teoricamente insolubile dato che Duran junior non è

un picchiatore, insomma non ha il ko, facile come per esempio Julian Jackson delle Isole Vergini, Stati Uniti, campione dei pesi medi Wbc. Di recente Jackson difese il suo titolo, in un ring spagnolo, contro il britannico-giamaicano Herol «Bomber» Gream, un mancino che stava vincendo la partita. Jackson, che perdeva molto sangue da una ferita a un'arcata sopracciliare, all'improvviso sparò il suo «pugno della domenica» e il britannico precipitò sulla stuoia fulminato. Purtroppo Julian Jackson, vincitore, subì in quella partita lo stacco della retina da un occhio. Ecco perché le ferite sopra, oppure sotto, gli occhi sono sempre pericolose anche se, apparentemente, non sembrano tali.

Per Massimiliano Duran era meglio perdere per intervento medico che non per un pesante ko, tecnico quando Wamba ormai sicuro e lanciato lo colpiva a due mani, sia pure senza infierire sulla ferita. Massimiliano appariva stanco, privo di forze, disorientato dalla sua semi-cecità, per poter difendersi. Proprio durante l'11° assalto venne alterato e l'arbitro Mercante dimentico di «contarlo» tanto da concedergli una breve tregua. Quel che istante dopo Duran girò le spalle all'avversario dirigendosi verso un angolo come per significare che si arrendeva: mister Arthur Mercante lo invitò a battersi di nuovo, finché decise di intervenire per sospendere l'agonia fisica e morale di un ragazzo, Massimiliano Duran, estremamente coriaceo e stoico, coraggioso e pieno di grinta ma indifeso. Uscito dalle corde il ragazzo è stato curato con quattro punti di sutura: una ferita strana, ma impietosa per la vittima. Fosse stato fermato dal medico prima del 5° round, Duran poteva chiedere al Wbc una nuova partita, la «bella,

contro Anacleto Wamba. Una richiesta logica date le premesse che l'avvocato Sciarra, vicepresidente del Wbc, avrebbe sostenuto con la sua autorità. Inutile parlare del combattimento: malgrado le ferite Massimiliano, richiamato nel 4° round per scorrettezza, aveva inizialmente mantenuto l'equilibrio, poi Wamba iniziò a prevalere malgrado un richiamo dell'arbitro durante la 10° ripresa. Allo «stop» decretato da Mercante i cartellini dei giudici erano sconcertanti: per Wamba avevano votato l'americano Wann (97-96) e l'inglese Morgan (97-95) e per Duran il belga Logist (98-97); chi scrive aveva tre punti per Anacleto Wamba, onesto fighter, rapido nei colpi, non potente quindi battibile, tanto più che il francese è un medio-massimo naturale e non un massimo. Monsieur Logist è il medesimo che

lo scorso anno, a Capo d'Oro, Sicilia, qualificò ingiustamente e nel caos il portoricano Carlos Sugar De Leon in vantaggio nel punteggio permettendo a Massimiliano Duran di diventare campione del mondo. Il famoso arbitro Arthur Mercante non è piaciuto. Ha commesso diverse irregolarità e qualche errore. Sempre sabato notte, nel cinema Ariston di Sanremo, Charles «The Prince» Williams, campione del mondo dei mediomassimi Ibf dal 1987, ha facilmente respinto l'assalto di Vincent Bouliware. Lo scontro fra i due statunitensi è durato sino al 159° del 3° assalto. Con questo ko, «The Prince» ha confermato di essere uno dei migliori mediomassimi. Sarebbe interessante un confronto tra Williams e Thomas Hearns, campione della Wba, ma le sigle diverse lo impedirebbero. Gli affari sono affari, lo spirito sportivo è morto.